

I SINDACATI: NUMERI GONFIATI PER FARE PRESSIONE SULLA CORTE COSTITUZIONALE CHE IL 23 GIUGNO DECIDE SUL RICORSO

“Contratti, si rischia un buco da 35 miliardi”

L'Avvocatura dello Stato: è il conto da pagare se la Consulta boccherà lo stop agli aumenti per gli statali

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Evidentemente all'Avvocatura dello Stato (e al governo, che è lo specialissimo «cliente» di questo specialissimo gruppo di avvocati) si è pensato bene di far tutto il necessario per evitare una riedizione del disastro della sentenza della Consulta sulle pensioni di qualche settimana fa. E così, nella memoria depositata alla Corte Costituzionale - che il 23 giugno in un'udienza valuterà la questione di legittimità costituzionale del blocco della contrattazione nel pubblico impiego - l'Avvocatura ha scritto che un eventuale sì della Consulta alle ragioni dei sindacati che hanno ricorso costerebbe alle Casse dello Stato la bellezza di 85 miliardi di euro per il periodo 2010-2015, e circa 13 miliardi «con effetto strutturale» dal 2016 in poi.

Difficile dire se i conti dell'Avvocatura dello Stato siano giusti o un po' «abbondanti», come pure normalmente fanno i legali in questi casi. Quel che è certo è che dopo il pasticcio delle pensioni il governo vuole limitare al massimo i rischi. A suo tempo, in tema di perequazione delle pensioni, si disse che gli avvocati dello Stato erano andati con mano leggera, sottostimando i costi. Stavolta si è andati in direzione del tutto opposta. Fino a sparare una cifra che (que-

13 miliardi
L'aumento della spesa nel 2016 se la Consulta boccherà il blocco degli stipendi nella Pubblica Amministrazione

5 anni
La contrattazione a livello nazionale per i dipendenti pubblici è stata bloccata nel 2010 da un decreto



Una seduta della Corte Costituzionale

vocatura è che se la Consulta desse ragione ai ricorrenti ci sarebbe un impatto economico *monstruoso*. E di tali impatti, si legge nella memoria depositata, «non si può non tenere conto a seguito della riforma costituzionale», che ha riscritto l'art. 81 della Costituzione e impone allo Stato di assicurare l'equilibrio fra le entrate e le spese del proprio bilancio. E poi, dice il governo, comunque attività contrattuale c'è stata, sia pure soltanto nella contrattazione integrativa.

In questi giorni alla Consulta, dicono i bene informati, tira un'aria favorevole al governo, dopo tutte le polemiche relative alle pensioni. È probabile dunque che verranno respinti i due ricorsi da esaminare contro il blocco dei contratti pubblici, uno presentato da una serie di sigle minori del pubblico impiego (Fip, Fialp, Gilda-Unams, Confedir, Ose) e l'altro da 60 dipendenti degli uffici giudiziari di Ravenna e dal sindacato autonomo Confesal-Unsa. A far sperare i ri-

correnti c'è però il fatto che il giudice costituzionale relatore della causa sia proprio Silvana Sciarra, che fu relatrice anche della causa sul blocco della perequazione delle pen-

sioni che la Corte ha poi giudicato incostituzionale.

I dubbi degli esperti

In realtà la stima economica dell'impatto fatta dall'Avvocatura sembra poco seria un po' a tutti: un esperto come Giuliano Cazzola - che pure afferma che «non c'è alcuna disposizione di rango costituzionale che imponga di rinnovare periodicamente i contratti di lavoro» - dice che sono numeri «non dimostrati né dimostrabili». «Ci fre paradossali», dicono Rossana Dettori, Giovanni Faverrin, Giovanni Tortorello e Benedetto Attili (rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpi e Uil-Pa). «Milioni di lavoratori pubblici si aspettano giustizia dalla sentenza della Corte costituzionale - affermano i sindacalisti in una nota unitaria - ma sanno benissimo che è il governo a tenere fermi i contratti».

LA STAMPA

VENERDI 5 GIUGNO 2015